

## Rassegna del 11/05/2012

### CONFCOMMERCIO

|                            |   |                                                                                                      |                   |   |
|----------------------------|---|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|---|
| Avvenire                   | 6 | <a href="#">Rete Imprese: stop a tasse o Paese in ginocchio</a>                                      | ...               | 1 |
| Giorno - Carlino - Nazione | 2 | <a href="#">Intervista a Marco Venturi - «Un altro scatto dell'Iva affosserà del tutto l'Italia»</a> | Polidori Elena_G. | 2 |
| Sole 24 Ore                | 4 | <a href="#">Napolitano: restituire fiducia all'economia</a>                                          | ...               | 3 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                   |                                |    |
|---------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|----|
| Repubblica          | 3  | <a href="#">Governio, un miliardo per i poveri - Un miliardo di euro contro la povertà piano del governo su anziani e bambini</a> | Mania Roberto                  | 4  |
| Sole 24 Ore         | 2  | <a href="#">Le imprese: portare la riforma a termine. L'ok Cisl, il no Cgil</a>                                                   | G.Pog.                         | 6  |
| Sole 24 Ore         | 7  | <a href="#">CsC: la ripresa si sta allontanando - CsC: si allontana la ripresa</a>                                                | Bocciarelli Rossella           | 7  |
| Mondo               | 32 | <a href="#">Intervista ad Edward Prescott - Italiani, vi dico siate ottimisti (e pure riformisti)</a>                             | De Hauteville Chiara           | 9  |
| Sole 24 Ore         | 2  | <a href="#">Lavoro, salario minimo ai collaboratori a progetto - Partite Iva, scudo sopra i 18mila euro</a>                       | Colombo Davide - Tucci Claudio | 11 |
| Corriere della Sera | 3  | <a href="#">«Pensioni, più tutele per le partite Iva»</a>                                                                         | Trovato Isidoro                | 13 |
| Sole 24 Ore         | 5  | <a href="#">Un doppio binario per i crediti Pa</a>                                                                                | Mobili Marco                   | 15 |
| Corriere della Sera | 13 | <a href="#">Sgravi e controlli, troppi buchi nella legge sui partiti</a>                                                          | Rizzo Sergio                   | 17 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |    |                                                                                                              |                |    |
|-------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|----|
| Messaggero  | 1  | <a href="#">La crisi il mercato il ruolo dello Stato</a>                                                     | Giannino Oscar | 18 |
| Sole 24 Ore | 16 | <a href="#">Il Punto - Un premier combattivo - Patto rinnovato con il Quirinale di un premier combattivo</a> | Folli Stefano  | 19 |

### SETTORI

|             |    |                                                                                                    |              |    |
|-------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|----|
| Sole 24 Ore | 41 | <a href="#">Tempi più lunghi per i pagamenti tra le aziende - Tempi più lunghi per i pagamenti</a> | Orlando Luca | 20 |
|-------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|----|

# Rete Imprese: stop a tasse o Paese in ginocchio

## le pmi

**All'assemblea annuale il presidente di turno Venturi punta il dito contro Iva e Imu: «È un percorso di guerra» L'impegno di Passera sui ritardi nei pagamenti**

DA ROMA

«Ancora un altro scatto dell'Iva e il Paese sarà definitivamente in ginocchio». Le oltre 4.100 Pmi di Rete Imprese Italia lanciano l'ennesimo avvertimento al governo: «con una pressione fiscale che viaggia sopra il 45%, la ripresa degli investimenti non ci potrà essere», ha detto Marco Venturi, presidente di turno di Rete Imprese e presidente della Confesercenti, aprendo i lavori dell'assemblea annuale della superorganizzazione che riunisce le piccole e medie imprese. «L'Imu e la mannaia dell'Iva sono un vero e proprio percorso di guerra lungo il quale rischiano di cadere molte imprese con grave danno per il Paese», ha proseguito Venturi, quarto presidente di turno a capo di Rete Imprese chiudendo così il ciclo (dal primo luglio prossimo il testimone tornerà al presidente della Confcommercio Carlo Sangalli). Insieme a quello della pressione fiscale c'è, poi, un altro tema scottante, i ritardi dei pagamenti. A proposito dei decreti in arrivo per sciogliere l'annoso nodo, il presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini avverte: «No a meccanismi dove è il creditore che deve pagare interessi all'intermediario per avere il dovuto, e non lo Stato debitore. Qual è il Paese dove

succede questo? Se un imprenditore tarda un solo giorno a pagare le tasse, ha Equitalia alle calcagna». Per Guerrini, la via maestra, dunque, è la compensazione: «Gli imprenditori devono avere la possibilità di compensare i crediti con i debiti verso il fisco», afferma. E osserva che «il clima è molto caldo, rovente. Non vorrei che si surriscaldasse ulteriormente». Rassicurazioni sono giunte dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che ha sottolineato quanto fatto finora dall'esecutivo. «Ma si deve andare oltre – ha aggiunto –, arrivare a un punto in cui non sia possibile non pagare entro i tempi definiti». Per le Pmi, infine, occorre spingere l'acceleratore sulla revisione della spesa pubblica. «Sulle aziende in questi due anni si è abbattuto uno tsunami. Per ossigenare il Paese si agisca con rigore ed efficacia sulla spending review», dice Venturi. «La pressione per i contribuenti in regola è oltre il 50%, la strada maestra è l'avanzamento della spending review senza esitazione», ha incalzato Sangalli. Insomma, la misura è colma, le imprese sono stufe di pagare e basta, aspettando anche «quattro anni per ottenere i pagamenti dovuti». E non ci sono solo le misure di rigore, ribadisce il presidente della Cna, Ivan Malavasi, «ci sono anche le dismissioni dell'immenso patrimonio immobiliare pubblico, se ne parla sempre ma non si fanno mai». Controcorrente rispetto al comune sentire, Malavasi minimizza il fenomeno della catena dei suicidi della crisi. «È frutto di un'attenzione mediatica. Piuttosto – conclude il leader dell'organizzazione degli artigiani – ci stanno togliendo la speranza. Soprattutto in questo momento Monti ci dia un segnale di speranza».



Marco Venturi



INTERVISTA VENTURI, PRESIDENTE DI RETE IMPRESE

# «Un altro scatto dell'Iva affosserà del tutto l'Italia»

Elena G. Polidori  
■ ROMA

«**UN ALTRO SCATTO** dell'Iva di due punti, come minacciato, mette definitivamente il Paese in ginocchio; come ci si possa immaginare di ripartire con l'Iva al 23% è qualcosa che non riesco a comprendere...». Marco Venturi (foto **Prisma**), presidente di Rete Imprese, è esasperato. «Qui si parla sempre e solo di tagli. L'Europa che conosciamo è quella dei vincoli, del pareggio del bilancio, del rientro dal debito, ma se passa la logica del rigore come asse portante della politica di bilancio, l'inevitabile effetto è l'affossamento dell'economia che si vuole risanare».

**Dunque il governo deve cambiare passo...**

«Non ci sono dubbi, ma quello che non c'è in questo momento è un 'progetto Paese' con un obiettivo chiaro. Sembra invece che la politica abbia solo paura di bruciarsi. Se le famiglie italiane non si fossero indebitate contraendo mutui, molti sarebbero senza casa e non avrebbero realizzato quel risparmio privato che è parte non secondaria della ricchezza del nostro Paese, ma non si può comprimere ulteriormente il loro potere d'acquisto perché significa compromettere del tutto i consumi».

**Ma è anche lo Stato, e non solo le famiglie, che non paga.**

«È un vero dramma, noi siamo chiamati a pagare le tasse ma lo Stato non ci paga le forniture. In pratica, con le tasse lo Stato è il socio di maggioranza delle nostre imprese e, per di più, ci fa lavorare, ma non ci paga. È un circolo vizioso che va spezzato».

**Come?**

«Le banche tornino a sostenere le nostre imprese e lo Stato paghi i propri fornitori; 70 miliardi di debiti sono una cifra mostruosa, non tollerabile, che sottrae ricchezza a investimenti, occupazione e consumi. Non è più accettabile che un'impresa sia costretta a chiudere o a indebitarsi solo perché non le vengono saldati i suoi crediti. Anche perché assistiamo a una contrazione del credito disponibile e a un aumento dei tassi d'interesse».

**Che clima osserva nel Paese?**

«Di insofferenza, scoramento, disperazione, con i drammi dei suicidi di questi giorni davanti ai quali non si può rimanere indifferenti. A partire dal governo, che deve farsi carico di trovare soluzioni».



## MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

## Napolitano: restituire fiducia all'economia

■ «Con il prolungarsi della crisi le piccole e medie imprese, che costituiscono parte essenziale e propulsiva del sistema produttivo italiano, incontrano crescenti difficoltà nonostante il forte dinamismo e il grande spirito di adattamento che tradizionalmente le caratterizza». Così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel messaggio all'assemblea annuale di Rete Imprese Italia, nel quale si è anche detto convinto che la collaborazione tra le rappresentanze delle Pmi di tutti i settori potrà contribuire a «restituire fiducia agli operatori in una prospettiva di ripresa dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme di Passera: a rischio la tenuta del Paese. Corruzione, il Pdl affossa la legge. Franceschini: subito Bersani candidato premier

# Governo, un miliardo per i poveri

*Oggi il Cdm vara il piano. Monti a Napolitano: finirò il mio mandato*

ROMA — Il Consiglio dei ministri oggi approva un piano anti-povertà per il quale viene stanziato un miliardo di euro. Il ministro Passera lancia l'allarme: è a rischio la tenuta del Paese. Il presidente Monti rassicura il Quirinale: finirò il mio mandato. Ma il Pdl affossa la legge sulla corruzione. E Dario Franceschini "lancia" la candidatura a premier del segretario del Pd Bersani.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## IL DOSSIER. Emergenza economica

# Le misure

## Un miliardo di euro contro la povertà piano del governo su anziani e bambini

*Risorse dai fondi Ue per il Sud, coinvolti Comuni e Regioni*

Al progetto, che sarà presentato oggi, hanno lavorato i ministri Barca e Riccardi

Verranno rifinanziati i servizi di sostegno e di inclusione sociale per i soggetti più deboli

### ROBERTO MANIA

UN PIANO da un miliardo contro la povertà. Un piano per cominciare ad affrontare quella che sta diventando una vera emergenza sociale, tra anziani e bambini, soprattutto a Sud. Il progetto sarà presentato oggi pomeriggio dal presidente del Consiglio, Mario Monti, insieme ai ministri Fabrizio Barca (Coesione territoriale), Andrea Riccardi (Immigrazione e famiglia) e Elsa Fornero (Lavoro).

### IL RIASSETTO DEI FONDI

Il miliardo arriverà dalla riprogrammazione dei fondi comunitari destinati al Mezzogiorno. Ci hanno lavorato nelle ultime settimane i due ministri Barca e Riccardi: il primo tra i maggiori esperti nell'utilizzo delle risorse di Bruxelles, il secondo nelle politiche contro il disagio sociale. L'obiettivo è di intervenire, in uno stretto collegamento tra il governo centrale e le istituzioni locali, per far

restare all'interno della vita comunitaria le fasce di popolazione più fragili, evitare la loro marginalizzazione. Non la social card di Tremonti che è risultata in larga parte inefficace e che comunque puntava ai consumi di prima necessità, ma nemmeno una nuova forma di sussidio che è incompatibile con le regole di finanza pubblica europea.

### OBIETTIVO ANZIANI

È un approccio diverso quello del governo Monti. Lo schema di intervento - per quanto è filtrato dagli uffici dei tecnici - è quello adottato recentemente dal ministero di Riccardi per bambini e anziani con l'accordo con le Regioni. Con circa un'ottantina di milioni sono stati rifinanziati alcuni servizi per i due soggetti più deboli e più a rischio povertà, secondo le indagini dell'Istat. Quel modello verrà riproposto su larga scala con il Piano nazionale contro la povertà. Per i bambini dovrebbero es-

sere previsti nuovi posti negli asili nidi; per i più anziani l'obiettivo è quello di tenerli il più possibile all'interno della famiglia e, in ogni caso, dentro la vita sociale.

Non solo, dunque, il sostegno per permettere ad una persona anziana di continuare a vivere nel proprio domicilio, ma anche misure (decise a livello locale) per favorire il mantenimento di legami con il resto della società. Perché il rischio di restare fuori dalla società cre-



sce con l'incremento del proprio disagio economico. E si spiega così il ruolo decisivo che dovranno avere le istituzioni locali (Regioni, Comuni) nell'implementazione del piano perché sono loro ad essere a contatto diretto con il disagio.

### L'ALLARME DI PASSERA

Negli ultimi giorni sono stati proprio i ministri del governo Monti a lanciare l'allarme sociale. Prima il titolare del Welfare Fornero che non ha nascosto i ritardi dell'esecutivo nel valutare gli effetti recessivi (e depressivi, probabilmente) dei primi provvedimenti adottati in piena emergenza finanziaria per evitare il baratro del default; poi - ieri - il ministro Passera che ha indicato in circa sette milioni le persone che vivono in una condizione di difficoltà nel lavoro, perché disoccupati, perché inoccupati e scoraggiati, perché impegnati in forme di lavoro irregolare (il sommerso aumenta con la crisi). Tutto questo - per ammissione dello stesso Passera - può mettere a rischio la tenuta sociale del Paese tanto più che le prospettive di crescita dell'economia restano negative. E senza una crescita del Pil superiore al 2 % è difficile che possano essere creati nuovi posti di lavoro. Anche da qui il Piano contro la povertà.

### OTTO MILIONI DI POVERI

Sono più di otto milioni - secondo l'Istat - gli italiani che vivono in condizioni di povertà relativa (circa il 14 % della popolazione). La povertà assoluta riguarda invece 3,1 milioni di persone (il 4,6 % delle famiglie). Nel Mezzogiorno le famiglie in povertà relativa sono il 23 % (contro il 4,9 del Nord e il 6,3 del Centro), e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 6,7% (contro il 3,6 e il 3,8 di Nord e Centro). In Basilicata è povero quasi un terzo delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Famiglie e disagi economici

Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche

|                                      | In arretrato con le bollette | Arretrato con l'affitto o con il mutuo | Arretrato con debiti diversi dal mutuo | Ha contratto debiti diversi dal mutuo | Giudica pesanti gli oneri per l'abitazione |
|--------------------------------------|------------------------------|----------------------------------------|----------------------------------------|---------------------------------------|--------------------------------------------|
| <b>Persone sole</b>                  | 6,4                          | 9,1                                    | 12,9                                   | 9,6                                   | 45,4                                       |
| <i>meno di 65 anni</i>               | 8,3                          | 10,7                                   | 12,2                                   | 15,9                                  | 38,8                                       |
| <i>65 anni e più</i>                 | 4,5                          | -                                      | -                                      | 3,2                                   | 52,2                                       |
| <b>Coppie senza figli</b>            | 5,3                          | 8,8                                    | 12,7                                   | 14,1                                  | 44,0                                       |
| <i>P. R. (a) con meno di 65 anni</i> | 7,5                          | 10,3                                   | 12,3                                   | 21,7                                  | 39,9                                       |
| <i>P. R. (a) con 65 anni e più</i>   | 2,5                          | 4,0                                    | -                                      | 4,4                                   | 49,3                                       |
| <b>Coppie con figli</b>              | 11,8                         | -                                      | 12,8                                   | 22,7                                  | 50,1                                       |
| <i>un figlio</i>                     | 10,1                         | 9,5                                    | 11,7                                   | 21,4                                  | 46,7                                       |
| <i>due figli</i>                     | 11,9                         | 12,1                                   | 12,6                                   | 23,7                                  | 50,8                                       |
| <i>tre figli</i>                     | 19,5                         | 22,3                                   | 18,6                                   | 24,9                                  | 63,3                                       |
| <b>Monogenitori</b>                  | 13,5                         | 15,6                                   | 17,5                                   | 15,7                                  | 55,2                                       |
| <b>Altra tipologia</b>               | 11,0                         | 17,1*                                  | -                                      | 15,7                                  | 54,4                                       |

\*Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità

## La povertà in Europa

|                              | 2010     |         |        |                                      | 2010     |         |        |
|------------------------------|----------|---------|--------|--------------------------------------|----------|---------|--------|
|                              | Germania | Francia | ITALIA |                                      | Germania | Francia | ITALIA |
| Rischio povertà              | 15,6     | 13,5    | 18,2   | Bassa intensità di lavoro            | 11,1     | 9,8     | 10,2   |
| Grave deprivazione materiale | 4,5      | 5,8     | 6,9    | Rischio povertà o esclusione sociale | 19,7     | 19,3    | 24,5   |

**Parti sociali.** Marcegaglia: «Può aiutarci un po'»

# Le imprese: portare la riforma a termine

## L'ok Cisl, il no Cgil

### POLEMICA SUGLI ESODATI

Per la leader degli industriali il problema va risolto anche per chi è fuori dei 65mila Bersani: non capisco Fornero Camusso: trovare le risorse

ROMA

■ «Non è la riforma che avremmo voluto e che avrebbe fatto fare un passo avanti al Paese, ma può aiutarci». È all'insegna della cautela che la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, commenta il testo in esame in XI commissione al Senato, che viene bocciato dalla Cgil, criticato dalla Uil, mentre Cisl e Ugl sottolineano i miglioramenti contenuti negli emendamenti dei relatori e del governo.

Marcegaglia evidenzia che si sta lavorando «ad alcuni emendamenti per rendere il Ddl migliore», per «allentare l'irrigidimento sulla flessibilità in entrata e sulle partite Iva», auspicando che la riforma venga «portata a termine». La leader degli industriali ha anche parlato del tema dei cosiddetti lavoratori "esodati", all'indomani del tavolo convocato al ministero del Lavoro con i sindacati, sostenendo che «va affrontato e risolto» perché «non si possono lasciare persone senza lavoro e senza pensione». Ha ricordato che l'Inps parla di 130mila persone, quindi «se la copertura è per 65mila nei prossimi anni bisognerà coprire anche queste altre persone». Su questo tema i sindacati sono pronti alla mobilitazione e, dal Pd, Pier Luigi Bersani avverte il governo: «Io non capisco il "si vedrà" del ministro Fornero» sugli esodati che non rientrano nei 65mila che potranno andare in pensione con i vecchi requisiti pensionistici. «La proposta sui 65mila va bene ma non finisce qui - aggiunge Bersani - non possiamo accettare che se una persona ha stabilito dei patti poi se li vede revocati e rimane anni senza pensione, senza salario e senza

ammortizzatori». Per la leader della Cgil, Susanna Camusso, le risorse per intervenire su una platea più ampia di lavoratori esodati, e non solo i 65mila indicati dal governo, si possono trovare in diversi modi, dalla patrimoniale sulle grandi ricchezze alla lotta all'evasione.

Netta la bocciatura del Ddl, anche alla luce degli emendamenti dei relatori e del governo: «Non c'è una scelta netta di ridurre il precariato - ha aggiunto la Camusso, concludendo ieri pomeriggio la manifestazione dei giovani precari al Pantheon -. Non c'era prima e non c'è negli emendamenti. Non c'è un segno che inverte la tendenza».

Dalla Cisl, invece, il segretario generale aggiunto Giorgio Santini considera «positivi» gli emendamenti con «i miglioramenti relativi alle norme sulla conciliazione vita-lavoro e la reintroduzione dell'esenzione dai ticket sanitari per i disoccupati». Le modifiche all'articolo 18 per Santini «non alterano l'equilibrio del testo». Quanto alla Uil, per Guglielmo Loy «sarebbe grave arretrare dalla necessità di contrastare la cattiva precarietà», su partite Iva e collaborazioni a progetto «la strada maestra è tutelare le persone attraverso la netta distinzione tra quelle autonome e quelle che nascondono palesemente il lavoro subordinato», non è con «un salario minimo "statalista" che si risolve il tema degli abusi». Sugli ammortizzatori sociali, secondo Loy «bisogna intervenire, poiché centinaia di migliaia di lavoratori rischieranno di non avere un'adeguata protezione sociale». Mentre Giovanni Centrella (Ugl) accoglie con «grande soddisfazione» l'emendamento dei relatori sulla compartecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE POSIZIONI

#### Confindustria

■ «Non è la riforma che avremmo voluto e che avrebbe fatto fare un passo avanti al paese, ma può aiutarci un po'» ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, auspicando che l'iter in Parlamento venga portato «a termine»

#### Cgil

■ Secondo la leader della Cgil, Susanna Camusso, «non c'è una scelta netta di ridurre il precariato. Non c'era prima e non c'è negli emendamenti. Non c'è un segno che inverte la tendenza»

#### Cisl

■ Giorgio Santini, segretario aggiunto Cisl, reputa positivi gli interventi di modifica, dalle norme sulla conciliazione vita-lavoro alla reintroduzione dell'esenzione dai ticket sanitari per i disoccupati

#### Ugl

■ Grande soddisfazione per l'emendamento sulla compartecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda ha espresso il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella

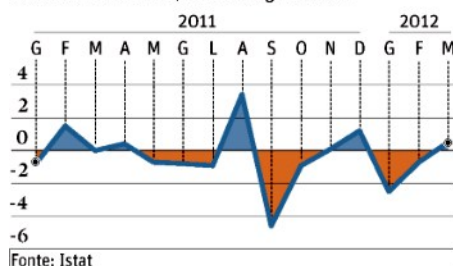


**Industria.** Per l'Istat produzione +0,5% in marzo

## CsC: la ripresa si sta allontanando

### L'ATTIVITÀ INDUSTRIALE

Variazioni % mensili, dati destagionalizzati



■ Produzione in rialzo dello 0,5% a marzo dopo il -0,7% di febbraio (su base annua c'è un calo del 5,8%). Lo rileva l'Istat. Nel primo trimestre arretra del 2,1% rispetto a quello precedente. Ma per il Centro studi Confindustria le prospettive di ripresa economica si allontanano: l'attività industriale in aprile torna a ridursi (-0,6%), attestandosi sui livelli del novembre 2009.

Rossella Bocciarelli &gt; pagina 7

# CsC: si allontana la ripresa

Istat: rimbalza la produzione a marzo (+0,5%), il tendenziale sul 2011 resta -5,8%

### I comparti

Nell'energia la frenata più consistente, calano elettronica, elettrotecnica e beni di consumo

### Il progetto sulle Tlc

Intervento della Cassa depositi e prestiti  
Nascerà un'Agenzia per l'agenda digitale

#### ECONOMIA AL PALO

Per il Centro studi Confindustria nel secondo trimestre 2012 è attesa una nuova riduzione, a partire già da aprile

**Rossella Bocciarelli**

ROMA

■ Leggero recupero della produzione industriale nel mese di marzo: secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, l'indice destagionalizzato è aumentato dello 0,5% mensile, dopo la flessione dello 0,7% registrato in febbraio. Il modesto miglioramento non altera tuttavia l'intonazione negativa del primo trimestre dell'anno: nella media dei tre mesi gennaio-marzo 2012 l'indice è infatti diminuito del 2,1% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Se poi si guarda alla dinamica tendenziale l'indice in marzo registra una flessione del 5,8% rispetto al marzo del 2011 e le variazioni nei dodici mesi della produzione sono negative in tutti i comparti.

La flessione più forte riguarda l'energia (-8,7%) ma anche gli altri settori mostrano cali consistenti: -6,6% i beni di consumo, -6,3% i beni intermedi e -3,9% i beni strumentali. Anche l'industria italiana

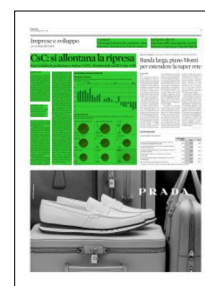
delle tecnologie, elettrotecnica ed elettronica, rappresentata da Confindustria-Anie ha evidenziato a marzo un andamento negativo nei dati di produzione industriale. Nel confronto con lo stesso mese del 2011, l'elettrotecnica ha mostrato una flessione dei livelli di attività del 10,4%, l'elettronica dello 0,7% (-5,7% la corrispondente variazione nella media del manifatturiero nazionale).

Gli economisti in larga maggioranza ne deducono che, con ogni probabilità, anche il Pil del primo trimestre potrebbe registrare una caduta maggiore di quella evidenziata nel quarto trimestre del 2011 (che era stata pari a -0,7%). Ma c'è anche chi, come il Centro studi della Confindustria, afferma con chiarezza che a questo punto le prospettive di ripresa economica si stanno allontanando. Secondo il rapporto congiuntura flash del CsC, infatti, in primo luogo nel mese di aprile la produzione dovrebbe essere tornata a ridursi dello 0,6%, attestandosi sui livelli del novembre 2009. Inoltre, le indagini che danno conto delle attese sulla produzione delle imprese segnalano che viscerà un'altra forte contrazione dell'attività produttiva nel secondo trimestre dopo il -2,1% del pri-

mo. «Sale la probabilità di una caduta del Pil nel secondo trimestre 2012 - affermano gli economisti della Confindustria - più accentuata di quella prevista dal CsC a dicembre (-0,3%) e forse di quella stimata per il primo (-1,0%)».

La diagnosi del Centro studi, che rileva come nel mondo lo scenario economico abbia cessato di migliorare, è netta: «Anche in Italia la ripresa si allontana: la domanda interna (specie i consumi) cala più del previsto e l'export ha perso slancio rispetto a qualche mese fa, nonostante il commercio mondiale vada meglio». Tra gli elementi che contribuiscono a rendere più cupo il quadro, il report cita l'aumento del numero di persone in cerca di occupazione, un elemento che conferma le difficoltà di bilancio delle famiglie, mentre i margini delle imprese vengono erosi da maggiori costi unitari, anche del lavoro. Riguardo ai consumi, spiega il CsC «la fiducia delle famiglie ha toccato in aprile il minimo storico». Inoltre «il credit crunch si è ulteriormente accentuato, sebbene i tassi abbiano smesso di salire»: secondo i dati del Centro studi Confindustria, i prestiti alle imprese italiane sono scesi anche in marzo (-0,6% e -2,5% da settembre 2011).

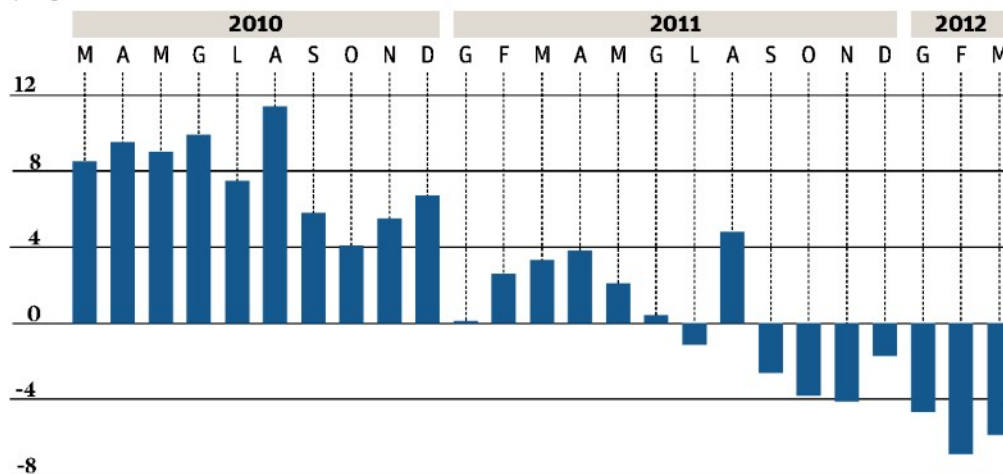
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il trend della produzione industriale

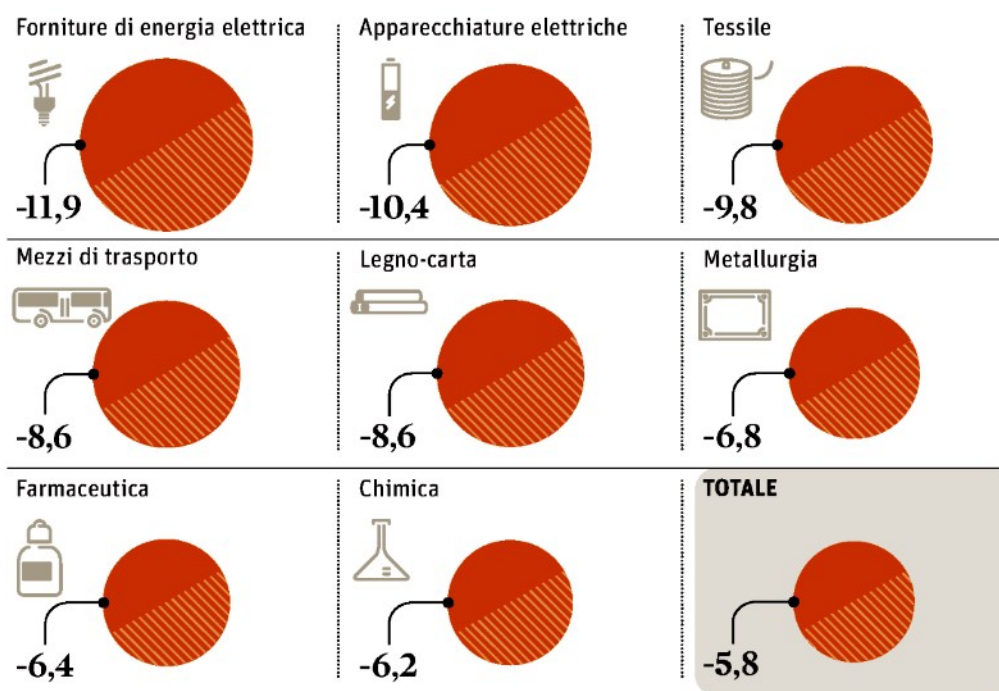
### PRODUZIONE INDUSTRIALE

Marzo 2010-marzo 2012, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



### I SETTORI PIÙ COLPITI

Principali settori industriali. Dati corretti per gli effetti del calendario; marzo 2012/marzo 2011. Variazioni % (base 2005=100)



Fonte: Istat



INTERNAZIONALE



«La moneta unica? I Paesi europei che sono nell'euro stanno facendo bene e persino meglio di alcuni che non sono nell'euro»

# Italiani, vi dico siate ottimisti (e pure riformisti)

**Eurofuturo: parla il premio Nobel per l'economia Edward Prescott.  
Convinto che la recessione comporterà sacrifici. Ma anche opportunità per...**

«La crisi dei debiti sovrani nel Vecchio Continente non è in realtà un grande problema». Parola dell'economista statunitense, Edward Prescott, premio Nobel per l'economia nel 2004 «per i contributi alla macroeconomia dinamica: la consistenza temporale delle politiche economiche e le forze che determinano il ciclo economico». In questa intervista al *Mondo*, Prescott racconta la sua interpretazione del delicato momento storico e le possibili evoluzioni che ne deriveranno. Per l'Europa, ma anche per gli Stati Uniti e più in generale per i mercati. «Non credo che l'Europa possa disfarsi dell'euro e i Paesi con un comportamento irresponsabile sotto il profilo fiscale debbano semplicemente fallire. È un'esperienza che anche gli Stati Uniti hanno sperimentato nel 1840, quando non ci fu il salvataggio degli Stati insolventi. Sul tema suggerisco vivamente la lettura del premio Nobel Thomas J. Sargent». Il riferimento chiaro è alla crisi finanziaria che coinvolse Arkansas, Illinois, Indiana, Louisiana, Maryland, Michigan, Mississippi, Pennsylvania e Florida e su cui il governo federale

decise di non intervenire pur traendone la grande lezione della necessità di limiti all'indebitamento dei singoli Stati e delle stesse municipalità.

**Domanda. Uno scenario complesso in cui ogni Paese è chiamato alla responsabilità. Italia compresa, che resta un anello debole dell'Unione per via del pesante indebitamento. Crede che Roma riuscirà a risolvere i suoi problemi?**

**Risposta.** Sono convinto che l'Italia stia andando nella giusta direzione e stia nascendo un consenso per le riforme necessarie al Paese. Questo

**I debiti sono un problema superabile se si migliora la produttività e l'efficienza del sistema Paese. Attenti però a un rischio per tutti: la prossima bolla finanziaria**

dovrebbe creare un miglior clima per gli affari che incoraggi la nascita di nuove aziende e l'espansione di quelle di successo già esistenti con la contestuale fine dell'imprenditoria inefficiente. Di questo beneficerebbero sia i consumatori che i lavoratori. L'Italia però deve concretizzare politiche che

aiutino la crescita e la produttività. Quest'ultima rappresenta la principale discriminante delle differenze negli standard di vita fra i diversi Paesi. Per questo sono necessarie più riforme nella struttura del finanziamento del sistema pensionistico. Questo consentirà di tagliare i livelli di tassazione che potrebbero drammaticamente incidere su un aumento della disoccupazione.

**D. Ritiene che l'euro ce la farà a resistere? E il biglietto verde?**

**R.** Il dollaro continuerà a essere forte e lo sarà anche se un paio di Stati fiscalmente irresponsabili finiranno in bancarotta. Progressivamente lungo

più di sessant'anni, gli americani hanno guadagnato più all'estero di quanto gli stranieri abbiano guadagnato negli Stati Uniti. Quanto alla moneta unica, posso

solo dire che i Paesi europei che sono nell'euro stanno facendo bene e persino meglio di alcuni che non sono nell'euro.

**D. Qual è la previsione per gli Usa?**

**R.** L'economia americana resta al di sotto dell'11% rispetto ai livelli pre 2008. C'è grande incertezza su quello che accadrà.



**«I cinesi accumuleranno ingenti risparmi da investire in giro per il mondo: una grande opportunità per Stati Uniti ed Europa»**



**Edward Charles Prescott, detto Ed,** è un economista americano, vincitore, insieme a Finn Kydland, del premio Nobel per l'economia nel 2004, «per i contributi alla macroeconomia dinamica: la consistenza temporale delle politiche economiche e le forze che determinano il ciclo economico»

L'economia continuerà a crescere a questi livelli e non recupererà finché l'incertezza non sarà dissolta. Le statistiche di inizio aprile sulla disoccupazione del resto sono negative.

**D. Certo il mondo sta cambiando. Oggi sul mercato si affacciano nuovi, potenti investitori internazionali e crescono nuove economie. Quale peso pensa avranno nel medio termine?**

**R.** La popolazione cinese sta invecchiando rapidamente e avrà bisogno di risparmiare per la propria pensione. E certamente si porrà a breve il problema di trovare in giro dei

buoni investimenti da fare. Il governo giapponese ha investito molto negli Stati Uniti e perso molto con questa scelta. La Cina sta diventando un grande player nell'elettronica accanto a Giappone, Sud Corea e Taiwan. Ed è un aspetto molto positivo per il Nord America e per

l'Europa dal momento che potrà contribuire al patrimonio mondiale in termini di conoscenza e ricerca.

**D. Quanto crede sia importante la ricerca in tempi di crisi? Anche in economia naturalmente...**

**R.** Potrei dire semplicemente che ci sono tanti diversi tipi di crisi. Tuttavia, se c'è una buona ricerca di

fondo e arriva una tempesta, alcune volte può contribuire a definire delle buone riforme.

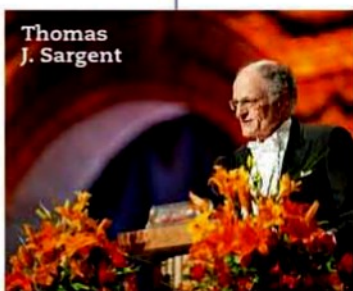
**D. Parlando di crisi, crede che oggi il sistema finanziario sia stabile?**

**R.** I governi si confrontano con sistemi finanziari che sono instabili. Perché? Ci deve essere l'interesse della coalizione di comando, e cioè del governo, a far questo.

**D. Il contesto macroeconomico non è certo dei migliori. Eppure c'è qualcuno che parla già di nuove bolle. Lei che ne pensa?**

**R.** Credo che la prossima crisi finanziaria non sia poi così distante nel futuro. I prezzi degli asset sono volatili. Alcuni sono scambiati a livelli troppo alti o troppo bassi rispetto ai fondamentali. È facile riconoscere qualcosa che non va in sottofondo. I trend altalenanti non appartengono al linguaggio dell'economia reale.

*Chiara de Hauteville*



Thomas J. Sargent

**«Vi suggerisco di rileggere Sargent sulla crisi finanziaria che coinvolse Arkansas, Illinois, Indiana, Louisiana, Maryland, Michigan, Mississippi, Pennsylvania e Florida...»**

Ecco le modifiche alla riforma: soglia di 18mila euro per le «vere» partite Iva

# Lavoro, salario minimo ai collaboratori a progetto

Sarà strutturale l'aliquota al 10% sugli straordinari

■ La detassazione al 10% dei salari di produttività diventa strutturale, arriva la soglia minima di 18mila euro per le partite Iva «vere», viene introdotto il salario base per i collaboratori a progetto. Sono alcune delle modifiche al Ddl lavoro contenute nei 43 emendamenti depositati ieri al Senato e su cui si comincerà a votare martedì. Tra le altre novità spiccano la delega per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese, l'Aspi in un'unica soluzione per chi si mette in proprio e il ricorso al job on call tramite sms. Appello delle aziende per portare a termine la riforma. Sindacati divisi sui cambiamenti.

Servizi ► pagine 2 e 3

## Partite Iva, scudo sopra i 18mila euro

Sotto soglia più facile dimostrare la presunzione di impiego subordinato - Salario base ai co.co.pro

### Prestazioni a chiamata

Il job on call potrà essere attivato con un sms alla Direzione del lavoro

### IL BOOM

A marzo sono state aperte oltre 62mila nuove partite Iva, il 12,4% in più rispetto al mese di febbraio. Treu: in Rai non si salva più nessuno

### Collaborazioni

Mensile misurato sui minimi tariffari degli autonomi e sulla media dei contratti collettivi

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

■ Cambiano i requisiti per distinguere le partite Iva «vere», da quelle «fasulle». Si salvano, cioè, dal «doppio salto» che porta alla stabilizzazione tutte quelle prestazioni lavorative connotate da competenze teoriche o pratiche «di grado elevato» e rese da soggetti titolari di un reddito lordo annuo di almeno 18mila euro. Per loro infatti si applica una sorta di «presunzione di regolarità», come previsto da un emendamento al Ddl Fornero depositato ieri in commissione Lavoro del Senato dai due relatori, Maurizio Castro (Pdl) e Tiziano Treu (Pd) che cor-

regge in più punti l'articolo 9 del provvedimento.

Con queste nuove regole il «popolo delle partite Iva», nel 2011 ne sono state aperte 535mila, di cui il 48% da parte di under 35, mentre a marzo ne sono state aperte 62mila (+12,4% su base mensile), è più tutelato. Tanto è vero, come ha esemplificato Tiziano Treu, per chiarire il senso delle novità, «in Rai non si salva più nessuno a meno che i lavoratori assunti con partita Iva non siano pagati bene». Resta invece confermata la genuinità della partita Iva (ed evitano così la stretta) anche quelle prestazioni lavorative «svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali l'ordinamento ri-

chiede l'iscrizione a un ordine professionale, ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi». Sarà comunque un decreto del ministero del Welfare a individuare con esattezza le predette attività (che non subiranno il giro di vite).

Ma l'emendamento dei due relatori ritocca pure i tre parametri che fanno scattare (se ne ricorrono almeno due) il «doppio salto» sulle partite Iva cosiddette «fasulle», di fatto alleggerendone la morsa. In pratica (e salvo prova contraria del datore di lavoro) si potrà chiedere il passaggio da partita Iva a collaborazione coordinata e continuativa qualora la durata della collaborazione sia superiore a otto mesi (ne erano



previsti sei nel Ddl); il corrispettivo pagato al collaboratore costituisce più dell'80% del suo reddito complessivo (nel Ddl era il 75%); e se il lavoratore dispone di una postazione «fissa» in azienda. Vale a dire, per far scattare la stretta il titolare di partita Iva "fittizia" dovrà dimostrare di avere una vera e propria scrivania (mentre non è sufficiente l'utilizzo del solo telefono).

Tra i 16 emendamenti depositati ieri da Maurizio Castro e Tiziano Treu, quasi tutti incentrati su modifiche alla flessibilità in entrata, spicca anche la previsione di una sorta di "salario base" per i co.co.pro. (che nel 2010, ha ricordato di recente l'Isfol, hanno superato le 676mila unità con un reddito medio di 9.855 euro l'anno). Il compenso per i co.co.pro. «dovrà essere adeguato alla quantità e qualità del lavoro eseguito». E non potrà comunque essere inferiore, in proporzione alla durata del contratto, «all'importo annuale determinato periodicamente dal ministero del Lavoro». Mentre il parametro economico per stabilire questo sala-

rio base verrà individuato, hanno spiegato i due relatori, sulla base della media delle tariffe minime dei lavoratori autonomi e della media delle retribuzioni stabilite da contratti collettivi.

Si rafforza poi l'attuale "una tantum" per i lavoratori parasubordinati disoccupati (che con le attuali regole era utilizzata molto poco - nel 2010, ha evidenziato l'Inps, su 200 milioni di euro stanziati per questa misura ne sono stati utilizzati appena 19,6 milioni). Si puntava (soprattutto il Pd) a un'estensione della mini-Aspi (per alleggerire l'aggravio contributivo di sei punti che subiranno i parasubordinati fino al 2018). Ma le risorse (per ora) non sono state reperite. E si è potenziata quindi l'attuale una tantum, con il recupero di 60 milioni di euro che si aggiungeranno ai residui non spesi già stanziati in precedenza per questa indennità. L'intervento partirà in via sperimentale per il 2013, 2014 e 2015 e se il co.co.pro ha lavorato almeno i 6-12 mesi precedenti, ha spiegato Tiziano Treu, dovrebbe arrivare a prendere «un'indennità di di-

soccupazione» di 6mila euro. Si tratta di «un importo dignitoso» ha commentato il ministro del Welfare, Elsa Fornero.

Scorrendo gli altri emendamenti dei relatori spicca l'ulteriore semplificazione per attivare il lavoro a chiamata: basterà inviare un sms alla Direzione provinciale del lavoro. E in casi di «cicli di lavoro» basterà un solo messaggio fino a un massimo di 30 giorni. Mentre per i contratti a tempo determinato - l'altro strumento-chiave su cui si erano concentrate le critiche delle organizzazioni d'impresa davanti al testo del Governo - si potrà omettere "il causalone" fino a durate di un anno (nel Ddl Fornero si prevedeva fino a sei mesi). I contratti collettivi potranno prevedere però che al posto dei 12 mesi per le assunzioni a tempo determinato valga una franchigia oggettiva (inferiore cioè al 6% dei dipendenti totali). Tale franchigia sarà consentita, per esempio, per start-up, lancio nuovi prodotti, cambiamenti tecnologici, progetti di ricerca e sviluppo, proroga di una commessa consistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le modifiche alla flessibilità in entrata

IMAGOECONOMICA



### PARTITE IVA

Solo le partite Iva che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro e con competenze «di grado elevato» saranno considerate «vere». Arrivano modifiche sui criteri previsti per stanare quelle false, destinate alla stabilizzazione: la durata di collaborazione non deve superare otto mesi (6 nel Ddl); il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80% di quello di dipendenti e co.co.co (75% nel Ddl); il lavoratore non deve avere una postazione «fissa» in azienda

IMAGOECONOMICA



### CO.CO.PRO

Arriva il salario base per i co.co.pro, che viene individuato sulla base della media delle tariffe minime dei lavoratori autonomi e della media delle retribuzioni stabilite dai contratti collettivi. Si rafforza l'attuale una tantum per i parasubordinati che perdono il posto di lavoro. La misura è sperimentale, e vale per tre anni. Ad esempio, chi ha lavorato 6 mesi potrà avere oltre 6mila euro di disoccupazione

IMAGOECONOMICA



### TEMPO DETERMINATO

La durata del primo contratto a termine che può essere stipulato senza che siano specificati i requisiti per i quali viene richiesto (il cosiddetto causalone) sale da sei mesi a un anno. Le pause obbligatorie fra un contratto a termine e l'altro, altrimenti il rapporto si intende a tempo indeterminato, diminuiscono rispetto a quanto previsto dal Ddl: fino a 20 e 30 giorni in una serie di situazioni aziendali come l'avvio di una nuova attività o il lancio di un prodotto o servizio innovativo

IMAGOECONOMICA



### JOB ON CALL

L'avvio di un job on call (lavoro a chiamata o intermittente) potrà essere comunicato dal datore di lavoro alla Direzione territoriale del lavoro competente con sms, fax o posta elettronica certificata. Con successivo decreto potranno essere individuate anche ulteriori modalità di comunicazione in funzione dello sviluppo delle tecnologie. In caso di violazione di questi obblighi viene fissata una sanzione tra 400 e 2.400 euro

» Il primo confronto Su Corriere.it il faccia a faccia con i rappresentanti dei lavoratori autonomi. Sul tavolo l'aumento di cinque punti dei contributi previdenziali

# «Pensioni, più tutele per le partite Iva»

Fornero: non perderanno nulla di quanto versato. Soru: ma restiamo il bancomat del Paese

Più di un'ora sotto il fuoco di fila di domande e mail dei lettori. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha accettato l'invito del Corriere.it a confrontarsi sul tema delle partite Iva. Si tratta del primo caso di incontro diretto tra il ministro del Lavoro e una categoria senza una vera rappresentanza sindacale come è quella del cosiddetto «popolo delle partite Iva». All'incontro hanno partecipato Anna Soru, presidente Acta, Associazione Consulenti Terziario Avanzato, Giuseppe Lupoi, presidente Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali) e Costanzo Ranci, professore di sociologia economica al Politecnico ed esperto in tema di welfare. Sono state quasi 1.200 le mail pervenute al Forum del Corriere da parte di giovani in cerca del primo lavoro, cinquantenni costretti a rimettersi a caccia di una nuova occupazione, «partite Iva mascherate» e lavoratori autonomi spaventati dal futuro. Ecco i principali argomenti del confronto

**Secondo la riforma del lavoro l'aliquota contributiva per le partite Iva dovrebbe salire dal 27 al 33%, una quota profondamente contestata e definita insostenibile.**

Esiste tra gli studiosi una regola chiamata del pollice: per ottenere una pensione adeguata bisogna risparmiare. I contributi sono una forma di risparmio nell'età attiva e servono a costruire una pensione dignitosa. Per riuscirci bisogna accantonare circa un terzo del reddito e il 33% equivale proprio a un terzo. Non bisogna dimenticare che i lavoratori atipici sono quelli che in questi anni hanno convissuto con il timore di versare contributi che poi non avrebbero generato una pensione dignitosa e adeguata. Adesso invece vorrei tranquillizzare i contribuenti autonomi sulla finalità di questa aliquota: l'aumento dei contributi al 33% serve ai giovani per avere pensioni più dignitose quando usciranno dal mercato del lavoro. Nulla di quanto versato verrà perso è un contributo per i giovani professionisti che altrimenti rischierebbero di vivere in condizione di indigenza in futuro.

**Un versamento previdenziale al 33% permetterebbe allo Stato di incassare subito costringendo le partite Iva a una contrazione del reddito proprio nel momento più acuto della crisi. Gli autonomi si sentono utilizzati come il Bancomat del paese. Sono in molti a minacciare la fuga dalla gestione separata dell'Inps**

È indubbio che l'incasso dello Stato avviene subito perché il sistema pensionistico non funziona per accantonamenti ma con l'immediata spesa di ciò che viene versato. Però da quando esiste il sistema contributivo tutto è più trasparente e immediato: a ogni versamento corrisponde un accredito sul libretto pensionistico. Non nego che accantonare un terzo del proprio reddito sia faticoso, specie quando si tratta di cifre non elevate, ma ogni soldo versato ritornerà disponibile al momento della pensione. Se oggi un atipico si rivolgesse a un advisor, non riceverebbe un consiglio migliore.

**La gestione separata dell'Inps è la cassa che offre il minor ritorno ai contri-**

**buenti. C'è uno studio che sostiene che se si versassero le stesse somme allo Stato in Btp si avrebbe un ritorno due volte e mezzo maggiore.**

Se si confrontano i rendimenti dei versamenti fino a oggi con quelli garantiti dai titoli di Stato è vero che si riscontra una disparità. Ma il mercato finanziario è soggetto a crisi mentre la crescita del paese, legata al Pil, nel lungo periodo può essere più redditizio. Se l'economia torna a crescere quel tasso diventa assolutamente competitivo con i rendimenti dei mercati finanziari e con molti meno rischi. Anche questo è uno dei motivi cardine per far sì che la nostra economia torni a crescere: le pensioni pubbliche sono legate all'andamento del Pil ed è fondamentale per il futuro del nostro paese che l'economia si rimetta in moto.

**Il professionista autonomo sul mercato si confronta con professionisti iscritti agli ordini professionali che devono versare, per legge, il 14% alla loro previdenza. Questa enorme disparità di aliquote crea una concorrenza sleale e gli autonomi, non protetti dagli ordini, sono meno competitivi e finiscono fuori mercato**

Gli ordini professionali hanno casse autonome che consentono, grazie alla loro indipendenza, un sistema molto premiante come quello del calcolo retributivo. Ciò che il governo ha potuto fare è chiedere una sostenibilità per i prossimi 50 anni: cioè le casse delle professioni ordinarie dovranno dimostrare di poter pagare le pensioni usufruendo dei versamenti dei propri iscritti e senza utilizzare il patrimonio. Se queste pensioni non saranno adeguate anche lì si cambierà l'aliquota. In quelle casse ci sono semi di instabilità: per questo chiedo che provino la loro sostenibilità, per evitare che in futuro si dovessero trovare nell'esigenza di chiedere un soccorso pubblico, per questo non sarebbe accettabile. Se non dimostreranno di poter sostenere questo equilibrio di bilancio, chiederemo anche a loro di cambiare.

**Rimane il nodo di come distinguere le**



vere partite Iva da quelle «mascherate». Sono tanti i lavoratori costretti ad aprire partita Iva per poter lavorare per mono committenti che, di fatto, sono equiparabili a datori di lavoro. Ma non è ben chiaro come la nuova legge possa distinguere i veri dai falsi.

Un'idea guida per la riforma dei lavoratori, per quello che riguarda il mondo del lavoro flessibile, è proprio la distinzione dal lavoro autonomo vero da quella che è una forma di precariato nascosto dalla partita Iva o da forme di contratto flessibile. Uno dei nostri obiettivi primari è proprio quello di separare ciò che è buono, il lavoro autonomo fatto per scelta, da ciò che è cattivo, ogni forma di sfruttamento e di precarietà fuori legge. Per raggiungere un simile risultato abbiamo individuato tre parametri dando istruzioni chiare agli ispettori del lavoro: se due di queste tre condizioni dovessero essere riscontrate ci troveremmo al cospetto di lavoro dipendente mascherato da autonomo. I tre parametri sono: disporre di una postazione di lavoro presso il committente, avere il 75% del reddito dichiarato riconducibile allo stesso cliente e provare un impegno temporale continuo di sei mesi presso lo stesso committente. In Parlamento è stato avanzato un emendamento, che io ritengo condivisibile, che prevede un ritocco ai tre parametri: la postazione di lavoro deve essere fissa, la quota di reddito passa dal 75 al 80% e i mesi di collaborazione ininterrotta salgono da sei a otto. Una griglia ragionevole attraverso la quale passa il lavoro realmente autonomo, che intendiamo difendere, ma che non deve più far passare forme di precarietà inammissibili.

**Isidoro Trovato**

*itrovato@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SU CORRIERE TV** Da sinistra: Costanzo Ranci, Giuseppe Lupoi, Anna Soru, il ministro Elsa Fornero, Dario Di Vico e Isidoro Trovato

# Un doppio binario per i crediti Pa

Pronti due decreti per la certificazione e la compensazione con debiti iscritti a ruolo

## Semplificazione

Previsti due moduli, uno di domanda e uno di risposta, entrambi precompilati

## Compensazione

Sarà possibile solo per i crediti commerciali vantati verso enti locali e servizio sanitario

### IL MECCANISMO

L'imprenditore potrà scegliere se farsi certificare il credito vantato nei confronti della Pa o se compensarlo con cartelle esattoriali

**Marco Mobili**

ROMA

■ La certificazione dei crediti con la Pa e la compensazione con somme iscritte a ruolo viaggeranno a braccetto. L'Economia sta ultimando il processo di attuazione e armonizzazione tra i due strumenti e già nei prossimi giorni potrebbe portare alla firma del premier Mario Monti i due decreti attuativi, attesi da più di un anno dal mondo delle imprese.

Quello che si vorrebbe creare è una sorta di doppio binario dove l'imprenditore potrà scegliere se farsi certificare il credito commerciale vantato con la pubblica amministrazione o al contrario, se lo ritiene opportuno, compensarlo con somme iscritte a ruolo. Ad annunciare il via libera all'operazione è stato lo stesso viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, che ieri all'assemblea di Unindustria ha dichiarato che la certificazione dei debiti «deve essere anche la base di compensazione di debiti e crediti iscritti a ruolo».

I tempi saranno rapidissimi, ha detto ancora Grilli, e se i tecnici ce la faranno anche nelle prossime ore i due decreti attuativi potrebbero essere definiti in

ogni dettaglio. Come ha precisato il viceministro la possibilità di compensazione tra debiti e crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, attua quanto previsto dalla «legge 78 del 2010». Un decreto ministeriale definirà le regole per far decollare il «meccanismo di certificazione semplificato», con due moduli uno di domanda e uno di risposta entrambi precompilati. Il tutto, secondo Grilli, «dovrà avvenire entro 60 giorni». Con la Consip che sta già lavorando a una piattaforma elettronica per gestire e velocizzare la procedura senza scambi di carta. Ottenuta la certificazione, sulla base degli accordi con l'Abi, le imprese - sempre secondo il viceministro - potranno usarla immediatamente per scontare pro solvendo il loro credito vantato direttamente in banca, come prevede ora il decreto fiscale appena approvato dalle Camere. «Il credito - ha aggiunto Grilli - potrà essere ceduto senza atto notarile o ufficiale giudiziario, con evidenti risparmi di tempo e denaro».

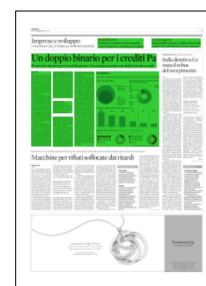
La certificazione, come detto, sarà strettamente coordinata con l'altro strumento per accelerare il recupero dei crediti commerciali maturati dalle imprese con gli enti locali, ovvero con la compensazione di questi crediti con le somme iscritte a ruolo. A Via XX settembre contano di superare i problemi sulle regolazioni contabili tra i differenti enti che fino ad oggi hanno bloccato

l'attuazione di questo strumento, la cui operatività era fissata al 1° gennaio 2011.

Si tratta di un primo passo importante anche se la compensazione esclude i crediti maturati con lo Stato e si limita ai crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazioni, forniture e appalti. Queste somme (aspettando comunque i dettagli del decreto attuativo) potranno essere compensate con quelle iscritte a ruolo. Il credito dovrà essere certificato, non dovrà essere prescritto, dovrà essere certo, liquido ed esigibile. Per fare un esempio si immagini un'impresa in credito di 10.000 euro per la fornitura di siringhe a una struttura sanitaria. Se la stessa impresa ha un debito fiscale di 20.000 euro iscritto a ruolo (magari per Iva non versata) l'imprenditore potrà chiedere all'ente la certificazione del credito e utilizzarla con l'agente della riscossione per il pagamento totale o parziale della cartella. Se poi la regione, l'ente locale o l'ente del Ssn non onorerà quel debito certificato, l'agente della riscossione potrà procedere al recupero coattivo nei confronti dell'ente stesso.

Va ricordato che intanto, per sbloccare l'accordo tra Abi e imprese, finalizzato al pagamento di una prima tranche di debiti, lo Sviluppo economico sta definendo le regole di accesso al fondo di garanzia.

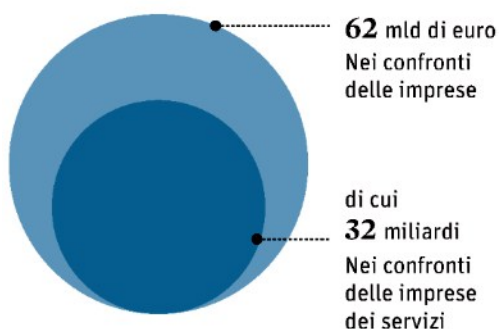
© RIPRODUZIONE RISERVATA



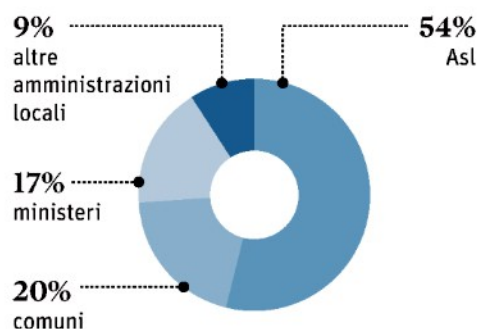
## I ritardi della Pa

Debiti commerciali, mancati pagamenti e rimborsi Iva della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese

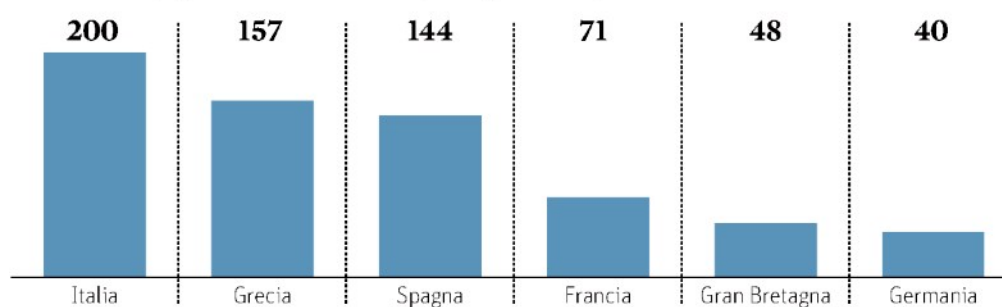
### Debiti commerciali della Pa



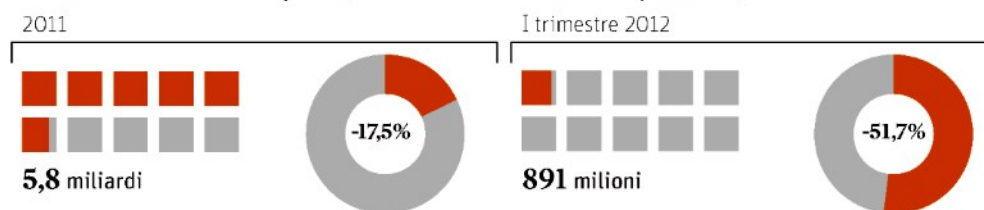
### Ripartizione dei debitori commerciali nella Pa (solo settore beni consumo)



### Il ritardo nei pagamenti della Pa alle imprese (giorni medi)



### Rimborsi crediti Iva alle imprese (valori in euro e var. % sull'anno precedente)



Fonte: Elaborazioni Sole 24 Ore su dati Bankitalia e Fise

» | **L'autoriforma** Il collegio che valuterà i bilanci meno efficace della Corte dei conti. Detrazioni decuplicate rispetto alle associazioni benefiche

# Sgravi e controlli, troppi buchi nella legge sui partiti

## Il costo reale sarà di 111 milioni, non di 91

## E nessuno verificherà come si spendono

Politica e trasparenza

# +35

Giorni dall'impegno  
dei presidenti delle Camere  
per la riforma  
del finanziamento ai partiti

**S**ia chiaro: qualunque regola è meglio del nulla che oggi consente ai partiti di usare i soldi pubblici senza controllo alcuno. Ma la legge che la Camera comincerà a discutere lunedì, inutile negarlo, è piena di buchi. Intanto i bilanci dei partiti, per cui ci sarà obbligo di certificazione, dovranno essere verificati da tre giudici: uno contabile, uno amministrativo e uno di Cassazione, designati dai presidenti delle rispettive magistrature. E qui c'è il primo problema. Quel compito spettava alla Corte dei conti, competente per i controlli su chiunque maneggi denaro pubblico. Ha gli uomini e il *know-how*. Difficile sostenere che una tema così pasticciata, il cui presidente sarà nominato dai presidenti di Camera e Senato, e che dovrà appoggiarsi alle strutture di Montecitorio, possa essere più efficiente e indipendente.

La legge riduce a un massimo di 91 milioni l'anno il finanziamento pubblico: considerando il 70% come rimborsi elettorali e il restante 30% erogabile sulla base del criterio tedesco del cosiddetto *matching payment*. Per ogni euro di contributo privato, lo Stato verserà altri 50 centesimi. Ai donatori sarà concesso uno sgravio fiscale doppio rispetto a quello di oggi. Ovvero il 38% contro il 19%, ma fino a un tetto di 10 mila euro anziché i 103 mila attuali. A meno che l'odiosa spere-

quazione non venga sanata con un emendamento, continueranno dunque a essere fiscalmente più favorevoli i finanziamenti ai partiti rispetto a quelli alle associazioni benefiche: non più 51 volte, come ora, ma «soltanto» dieci. Chi regalerà 10 mila euro alla politica risparmierà 3.800 euro contro i 392 di chi versasse la stessa somma a una fondazione contro la sclerosi. Inoltre, per ogni euro versato da un privato, il partito ne incasserebbe 1,50 e più della metà (88 centesimi) sarebbero a carico dei contribuenti. Questo porta il finanziamento pubblico reale da 91 a 111,7 milioni l'anno.

Ma soprattutto, per quanto le verifiche contabili possano essere rigorose, non ci sarà alcun controllo sulla destinazione della spesa. Per capirci, nessuno potrà sindacare come i partiti impiegano i quattrini, mettendo in discussione dichiarazioni come quella resa qualche giorno fa da Umberto Bossi: «Dei soldi della Lega, la Lega può fare quello che vuole». Qualunque soggetto finanziato con fondi pubblici, in Italia, deve avere determinati requisiti statutari e di governance. Qualunque, tranne un partito: non esiste alcuna regola che lo preveda.

E qui entra in gioco il famoso articolo 49 della Costituzione. Eccolo: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Lo stesso giorno in cui l'aula della Camera affronta le norme sui bilanci e i finanziamenti, inizia in commissione la discussione proprio sulla legge che dopo 64 anni dovrebbe attuarlo. Stabilito una volta per tutte che cosa sono i partiti, a quali principi si devono uniformare i loro statuti, con quali regole interne devono essere gestiti. Insomma, tutti gli elementi che giustificano il finanziamento pubblico e di conseguenza delimitano agli scopi statutari l'impiego dei denari statali o anche degli iscritti.

Il testo all'esame è fragile. Lo è particolarmente nel punto che dovrebbe legare gli statuti ai fondi pubblici. Per giunta, dovrebbe essere approvato dopo la legge sui controlli, con una clamorosa inversione dell'ordine logico. In seguito agli scandali dei fondi della Margherita e della Lega bisognava intervenire velocemente sui bilanci. Giustissimo, anche se per farlo si sono aspettati più di sessant'anni. Ma nel momento in cui è saltata per volontà della Lega la corsia preferenziale dell'approvazione diretta in commissione delle norme sui controlli perché le due leggi non si unificano per approvarle, rapidamente, insieme? Mistero. Il deputato democratico Salvatore Vassallo dice che rischia di venirne fuori «un sistema in cui mancano gli elementi di regolazione che giustificano e rendono accettabile il finanziamento pubblico».

Il che complica, e non poco, anche il ruolo di Giuliano Amato, incaricato da Mario Monti di seguire questa delicatissima partita, e convinto che le norme sull'articolo 49 e quelle sui finanziamenti debbano necessariamente andare di pari passo. Come pure che questa possa essere l'occasione per introdurre regole di democrazia interna ai partiti, rendendoli quindi scalabili, e affermare principi di buon senso: per esempio che si deve imporre un tetto massimo anche ai contributi privati, come del resto alle spese elettorali. E che non si possono dare più i soldi ai partiti morti. Ovvio, no?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Privatizzazioni LA CRISI IL MERCATO IL RUOLO DELLO STATO

di OSCAR GIANNINO

**D**A Grecia e Spagna nuove pesanti nubi si proiettano sulla tenuta dell'euro. La Cina ieri ha comunicato di aver sospeso acquisto e sostegno agli eurotitoli pubblici. La recessione italiana si aggrava. Il calo del Pil nel solo primo trimestre 2012 potrebbe essere superiore all'1%, ha detto ieri il centro studi di Confindustria. In questo quadro ben poco rassicurante, dopo lo tsunami delle amministrative e il nervosismo dei partiti dal governo Monti vengono parole improntate a un tono più caldo ed empatico dei rimproveri agli italiani sentiti nelle settimane precedenti.

Ieri Corrado Passera ha ammesso che è a rischio la tenuta sociale. Elsa Fornero ha riconosciuto che tra pensioni e riforma del lavoro si è data poca attenzione ai più deboli e il rischio è di creare più lavoro nero. Vittorio Grilli ieri ha annunciato che il governo è pronto alle compensazioni fiscali dei crediti Iva dovuti alle imprese. E Piero Giarda ha detto ad alta voce che non c'è alternativa a meno spesa pubblica corrente per abbassare le tasse.

Volesse il cielo, viene da dire. Vedere per credere, ma i dati che si leggono nell'economia italiana dovrebbero proprio spingere a un energico cambio di passo. Al quale aggiungere un ulteriore capitolo che ancora il governo non tocca. Ma prima riepiloghiamo, alcuni dei dati che rendono l'attuale crisi più «cattiva» di quella 2008-2009. In questi anni di rientro della finanza pubblica italiana, attraverso purtroppo più tasse e non invece meno spesa, dal punto di vista della competitività noi stiamo non riguadagnando ma perdendo altri punti rispetto ai Paesi cosiddetti «euroforti».

Il Pil reale procapite è sceso di quasi cinque punti percentuali in Italia nei due anni «duri» della recessione di origine finanziaria, il 2008-2009. Dopo un più 1,3% nel 2010 e uno zero nel 2011, rischia di scendere in questo 2012 di un aggiuntivo 2,5% se non addirittura del 3%, visto l'andamento del primo trimestre. I consumi reali pro capite degli italiani hanno totalizzato un meno 1,9% nel 2008-09, poi un risicato più 0,7% nel 2010, un meno 0,1% nel 2011 e si avviano a un catastrofico meno 3% nel 2012. Nella graduatoria dell'Unione Europea dei 27, in merito ai consumi reali per abitante, a euro costanti su prezzi 2010 e facendo pari a 100 la media dei 27 Paesi, gli italiani stavano a quota 125 nel 2000, e piombano quest'anno a quota 110. Scendiamo dal 7° al 12° posto in soli quattro anni in Europa.

La spesa per investimenti, in euro costanti a prezzi 2011, era scesa del 7,8% negli anni 2009-09. Ha ripreso due punti percentuali nel 2010. È scesa dell'1,9% nel 2011, e si avvia ulteriormente a scendere di quasi altri 6 punti nel 2012. Sei punti in meno in questo 2012 significa esser passati da un quota di investimento complessiva pari al 21% del Pil come media – insoddisfacente e stagnante – degli anni 2001-2007, a poco più del 18% in questo 2012. Gli investimenti in macchinari, in miliardi di euro a prezzi costanti 2010, dai 142 miliardi del 2001 scesero a 136 nel 2003, poi risalirono a 140 nel 2005 e 154 nel 2007, per subire una picchiata negativa a 125 miliardi nel 2008-09. In questo 2012 andremo sotto, verso quota 120 miliardi. Due punti di Pil meno di quattro anni fa.

Il grado di utilizzo degli impianti italiani era al 78% nel 2007, è poi sceso al 65% nel 2008-09 ed è risalito al 72,5% a metà 2011. Oggi sta nuovamente picchiando verso quota 69%. Il margine operativo lordo dell'industria in senso stretto, pre tasse e am-

mortamenti, stava al 35% nel 2001, al 33% nel 2007, al 27% nel 2008-09. Oggi scende verso quota 25% e poco più.

La domanda domestica risulta in compressione per tre fattori. L'elevatissima pretesa fiscale statale che intacca severamente i redditi disponibili - e patrimonio, da questo 2012 - di famiglie e imprese. La restrizione del credito, poiché nel sistema bancario la redditività quest'anno scende pericolosamente verso quota zero a zero mentre da cinque mesi scendono i depositi e le rettifiche con gli incagli e le sofferenze salgono. Infine, tutti sono diventati cattivi pagatori, a cominciare e seguendo il cattivo esempio dello Stato, che non paga i 100 miliardi del suo debito commerciale alle imprese e dei crediti Iva e fiscali accumulati negli anni.

Di fronte a tutto questo, aspettando le novità che verranno dall'eurovertice del 23 maggio in cui all'ordine del giorno sono misure aggiuntive per la crescita, serve un cambio di passo che è invece tutto italiano. Da una parte l'azzeramento del deficit pubblico va preservato abbassando di 5-6 punti di Pil la spesa pubblica corrente nel triennio a venire e cominciando da subito, in cambio di pari riduzioni della pressione fiscale, che strangola il Paese. Si tratta proprio di quegli 80-90 miliardi di euro che anche il ministro Piero Giarda considera abbattibili sui circa 700 miliardi di spesa corrente. Senza effetti recessivi, cioè senza gettare dipendenti sul lastrico né tagliando servizi, ma facendola finita per esempio con 144 miliardi di euro di forniture pubbliche

di cui la metà sanitarie cresciute del 50% in cinque anni, solo per il 3% centralizzate attraverso le procedure telematiche e trasparenti della Consip.

Ma c'è un altro capitolo sinora ancora neanche sfiorato. Le privatizzazioni. L'abbattimento del debito pubblico non va perseguito con più tasse, ma con molti punti di Pil di cessioni di asset pubblici, a cominciare dai mattoni di Stato che da soli valgono 500 miliardi. Proseguendo poi con le società controllate direttamente dallo Stato: cancellando la pessima recente prova di Tirrenia, la cui gara è stata azzerata dall'Europa, ed evitando oggi su Snam di ripubblicizzarla conferendola a Cdp, invece che a Terna che risponde a tutti gli effetti a una disciplina di mercato, grazie a tantissimi investitori anche esteri presenti nel suo capitale. E continuando infine con le migliaia di società controllate dagli Enti Locali nei servizi pubblici. Basta con la miriade di emanazioni che sono a stragrande maggioranza in perdita, gonfie di trombati e amici della politica.

Purtroppo, il Documento economico finanziario presentato poche settimane fa dal governo prevede introiti zero da privatizzazioni fino al 2015. Non è mai troppo tardi per correggersi. Mentre gli italiani stringono all'estremo la cinghia e crescono i fallimenti, lo Stato faccia il favore di diminuire il suo enorme perimetro, e risponda così al mercato del proprio immane debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Un premier combattivo

► pagina 16

# Patto rinnovato con il Quirinale di un premier combattivo

**IL PUNTO**DI **Stefano Folli**

Una lettera non usuale  
di replica alle critiche.  
E Berlusconi tira la corda  
ma non la spezza

**S**ono solo frasi di circostanza, quelle indirizzate da Mario Monti al presidente della Repubblica in occasione del sesto anniversario dell'elezione al Quirinale? Senza dubbio no. Di solito i messaggi augurali si assomigliano un po' tutti. Ma questo è diverso, sia nel linguaggio sia in quello che dice o sottintende. Il premier afferma di voler portare a termine il mandato ricevuto con tutta la determinazione necessaria. Si riferisce soprattutto all'impegno e alla dedizione indispensabili in questa stagione drammatica, ma la sottolineatura è stata interpretata come la garanzia che la legislatura sarà completata.

In ogni caso, il messaggio contiene una replica implicita ai ritratti apparsi sui giornali negli ultimi giorni, in cui il presidente del Consiglio è raffigurato come un uomo provato, inquieto e solo. Come è logico, il premier «tecnico» non può permettere che passi questa immagine sulla stampa. Tanto meno può consentire che un momento di stanchezza si trasformi in un «cliché» che lo danneggerebbe nei rapporti con i partiti, all'interno, e di sicuro anche con i partner, in Europa.

Sarà anche vero che sei mesi a Palazzo Chigi valgono come dieci anni alla Commissione europea (sue parole), ma a questo punto Monti deve trovare in se stesso tutte

le risorse e le energie fisiche e mentali per andare avanti. In fondo, le forze politiche – in particolare il Pdl, ma anche il Pd di Bersani per altri versi – abbaiono, ma non possono mordere. Berlusconi concede parecchio all'insofferenza e all'avventurismo del suo partito, ma al dunque si rende conto che rovesciare Monti equivale a consegnare l'Italia a un destino greco. Così come è consapevole che la partita politica si gioca soprattutto in Europa: il che impone di non destabilizzare il presidente del Consiglio, l'unico oggi in grado di negoziare con la Merkel e Hollande un risultato utile per il nostro paese.

Di qui il richiamo berlusconiano alla necessità di cercare un accordo sulle riforme «con l'opposizione»: cioè con il Pd (che per la verità era all'opposizione del governo di centrodestra, ma oggi sostiene Monti insieme al Pdl e all'Udc). C'è da dubitare che questa affermazione avvicini di un passo le riforme istituzionali ed elettorali, più che mai avvolte nella nebbia. Ma il punto non è di merito, è politico: con le sue parole, sia pure annegate in un discorso pirotecnico, l'ex premier fa sapere di non avere intenzione di spaccare la larga non-maggioranza che tiene in piedi il governo (versione italiana e lacunosa di quella «grande coalizione» che qualcuno vedrebbe come l'unica soluzione seria, ma non realistica, per rispondere ai fattori di disgregazione). Del resto, «la tenuta sociale è a rischio» dice Corrado Passera. E se il pericolo cresce, la politica, se ancora ha un senso, è obbligata ad agire in modo responsabile.

Ognuno quindi deve misurare i passi, da qui in avanti. Il presidente della Repubblica continuerà ad essere «un punto di riferimento sicuro» per l'esecutivo, scrive Monti. Ma Napolitano a sua volta ha bisogno di essere rassicurato sul fatto che a Palazzo Chigi c'è un uomo che non si lascia sopraffare dalle pressioni e dalla violenza delle polemiche. E che inoltre sa affrontare la crisi economica con la giusta dose di sensibilità sociale. La lettera è servita anche a questo: a rinsaldare il patto Quirinale-governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tempi più lunghi per i pagamenti tra le aziende

Luca Orlando ► pagina 41

**Il malessere delle imprese.** Il 90% delle aziende richiede maggiori dilazioni - Virtuose le Pmi, in ritardo le società maggiori

# Tempi più lunghi per i pagamenti

## Grande distribuzione puntuale solo nel 22% dei casi: il dato peggiore in Europa

**Luca Orlando**  
MILANO

■ «Rispettiamo le scadenze, i fornitori sanno che non sgarriamo: li paghiamo a 120 giorni». Roberto Vitto, responsabile Treasury e Capital Market di **Wind**, fotografa la realtà del suo gruppo e tocca uno dei nodi principali nel meccanismo dei pagamenti tra imprese in Italia.

Se Wind paga davvero per tempo tra le grandi aziende nazionali è una rarità: gli ultimi dati Cribis D&B relativi al 2011 vedono saldi puntuali solo per il 13,1% dei "big", percentuale che supera invece il 77% per le microimprese. In media il trend globale in Italia è favorevole, con il 45,7% di puntualità nei saldi, percentuale elevata e crescente, che tuttavia nasconde un drastico allungamento delle scadenze: si rispettano i tempi solo perché più dilatati.

«Vedo un aumento medio tra 30 e 60 giorni - spiega l'ad di Cribis D&B Marco Preti - e il 90% dei credit manager che abbiamo sondato dichiara di aver ricevuto richieste di allungamento. Insomma, la situazione resta molto complicata e il problema principale delle imprese è la carenza di liquidità».

Prendendo come benchmark la Germania, il sistema di pagamenti italiano tra aziende appare in difficoltà su ogni fascia dimensionale, anche se le distanze si riducono di molto per le microimprese.

«È un problema di rapporti di forza - aggiunge Preti - i piccoli pagano perché costretti, in quanto dotati di limitata forza contrattuale».

Tra i settori invece la maglia nera spetta ancora una volta alla Gdo. Supermercati e Ipermercati in Italia pagano alla scadenza i propri fornitori solo nel 22% dei casi e si tratta del dato peggiore in tutta Europa.

In Germania il tasso di puntualità della grande distribuzione sale invece al 74%, praticamente in linea con la media globale dell'intera economia.

«Per noi la situazione non è così difficile - racconta il direttore finanziario di **Peroni** Lino Lottini - e qualche problema in più lo abbiamo con i grossisti. Tuttavia, è innegabile che in questo periodo ci siano scaduti in crescita, con magari 5-10 giorni di allungamento, il trend al peggioramento è innegabile». Peroni, così come moltissime altre aziende, ha rafforzato negli ultimi anni l'unità di gestione dei crediti, tre anni fa non esisteva mentre oggi occupa quattro persone. «Anche noi - conferma Luca Farina, direttore finanziario della multinazionale **Ingram Micro** - abbiamo criteri di valutazione manageriale legati alla gestione del circolante: questa variabile ormai è cruciale per la vita delle imprese».

Tornando ai numeri, l'analisi di Cribis D&B evidenzia ampie differenze territoriali nelle abitudini di pagamento. A guidare la classifica è il Nord-Est, con le aree del mezzogiorno nelle posizioni più arretrate. Al top della puntualità tra regioni vi è l'Emilia-Romagna, con il 54% di saldi effettuati per tempo; all'estremo opposto la Sicilia, con un dato che si ferma al 33,6%.

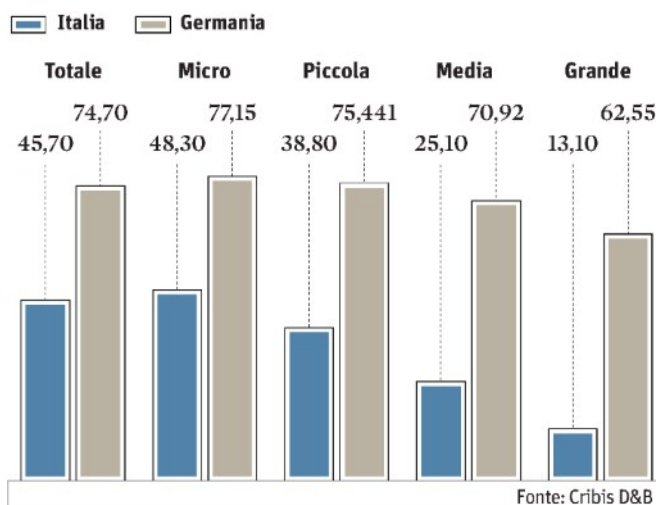
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## NOI E GLI ALTRI In ritardo i «big»

Pagamenti alla scadenza. **Studio pagamenti 2012 in percentuale**



## Ecco punto per punto le zavorre sulle industrie

- 1 Crediti con la pubblica amministrazione
- 2 Crediti fiscali
- 3 Credit crunch
- 4 Autorizzazioni e burocrazia
- 5 Pressione fiscale
- 6 Obblighi fiscali
- 7 Riscossione e controlli
- 8 Imu sui capannoni
- 9 Tempi dei procedimenti civili
- 10 Mercato del lavoro e cuneo fiscale

